

# L'Espresso

PROMESSE

## Agenda digitale, il governo ha dormito

Enrico Letta ammette i ritardi del piano di ammodernamento del Paese e promette di recuperare il tempo perso. Ma intanto l'Italia brucia miliardi in mancati risparmi

di Alessandro Longo

Il sonno del Governo sull'innovazione dell'Italia vede una fine, con un'ammissione di colpa. La prima che si ricordi, da parte di un presidente del consiglio, in tema di digitale e nuove tecnologie. Oggi il premier **Enrico Letta**, a un evento di Confindustria Digitale a Roma, ha detto che l'Italia è in ritardo, rispetto all'Europa sul percorso verso uno Stato e una società rese più efficienti dalle tecnologie digitali. E fin qui erano cose note, ma Letta si è spinto oltre con il mea culpa: ha ammesso il forte ritardo del Governo sull'attuazione delle norme dell'Agenda Digitale stabilite dalla precedente legislatura.

Sono innumerevoli le lacune e gli omissis che si sono accumulati nei primi mesi di questo Governo. In breve, si va dalla copertura banda larga allo Statuto dell'Agenzia per l'Italia digitale (ente attuatore di molte delle novità previste dall'Agenda), che - a quanto assicura oggi il Governo - arriverà entro dicembre. Bene, sarebbe solo un anno e mezzo di ritardo su quanto indicato nella norma (decreto Sviluppo Bis di dicembre 2012). E sono molti i decreti che mancano all'appello, che avrebbero già dovuto ammodernare la Pa e renderla più efficiente verso cittadini e aziende. E c'è un bando smart cities da 665 milioni di euro, che non si completa ancora, anche se è già passato un anno dal lancio.

I mesi del Governo Letta sono stati di sonno digitale, sostanzialmente, se si vedono le cose fatte: su questo concordano gli esperti. I quali però dicono anche che oggi il segnale è stato forte, di svolta: «almeno sulla carta, il Governo oggi si è impegnato seriamente a sposare la rivoluzione digitale. Adesso si tratta di farla digerire a tutta la Pubblica amministrazione, cosa non banale», riassume, a L'Espresso, **Andrea Rangone**, a capo degli Osservatori ICT del Politecnico di Milano.

Lo stesso Politecnico ha stimato in un miliardo al mese i vantaggi ottenibili subito, ammodernando con il digitale alcuni tasselli della Pa. Il modo in cui usa l'informatica e acquista beni e servizi; il modo in cui gestisce i pagamenti e i propri documenti. Solo dalla Sanità digitale, sarebbero possibili 7 miliardi di euro all'anno, ha ricordato oggi il ministro **Beatrice Lorenzin**. Non vuol dire solo sostituire la carta con i file e quindi risparmiare sui processi, ma anche utilizzare servizi automatici che riducano il tasso di errori medici.

E proprio perché è un lavoro immane cambiare tutte queste cose, ferme in Italia all'era dell'analogico, il governo Letta ha deciso per ora di concentrarsi su tre punti fondamentali nei prossimi due anni, come ricordato oggi da **Francesco Caio**, responsabile dell'Agenda Digitale presso la Presidenza del Consiglio. E cioè: anagrafe unica della popolazione, identità digitale e fatturazione elettronica. Beninteso: sono cose già presenti nelle norme approvate, ma in ritardo nell'attuazione. Concentrarsi su questi tre punti significa insomma limitare il ritardo che continua ad accumularsi rispetto al previsto.

Sono tre colonne con cui è possibile cambiare la base dei rapporti tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione. Con l'anagrafe unica, finalmente lo Stato saprà i nostri dati anagrafici in modo strutturato e completo. Sembra scontato, ma così ora non è, visto che le nostre anagrafiche sono sparse tra i sistemi informatici dei vari comuni, senza un punto centrale di raccordo. La fatturazione elettronica è invece un forte incentivo alle aziende

verso l'uso di strumenti digitali.

L'identità digitale significa tante cose. Avremo un documento unificato e una password unica per rapportarci con la pubblica amministrazione, usarne i servizi. Non dovremo passare da diversi uffici per una stessa pratica: dopo la nascita di un figlio ora dobbiamo andare all'Anagrafe e all'Asl, perché i rispettivi sistemi non si parlano.

Agenda digitale vuol dire insomma la nascita di uno Stato che funziona come un insieme unico. Che funziona meglio, in poche parole: di qui i risparmi ipotizzati dal Politecnico di Milano. «Ma finora, nonostante gli annunci dell'ultimo anno, poco o nulla è stato fatto per applicare quanto già previsto dalle norme», ricorda Ernesto Belisario, avvocato tra i massimi esperti di questi temi. «Bene concentrarsi su alcuni punti, anche se è una mossa rischiosa perché significa rinviare altre azioni al 2015», aggiunge.

«Altro che ritardo: siamo fermi al 2005», rincara la dose **Roberto Scano**, presidente dell'associazione Iwa Italy, che si occupa dello sviluppo del digitale. «Il Governo non si può occupare solo di quei tre punti. Manca la continuità con i progetti precedenti e l'impegno per diffondere la cultura digitale», aggiunge.

L'ha riconosciuto anche Letta, oggi, in realtà, che "bisogna ripartire dalla Scuola", per recuperare i ritardi italiani, citando il progetto di mettere il Wi-Fi nelle classi. È una delle novità normative pensate da questo Governo ed era quasi ovvia, dato che è impossibile innovare la Scuola quando solo una netta minoranza di classi ha internet. Peccato che al momento sono stanziati appena 15 milioni di euro per questo obiettivo.

Non ci sono quindi solo i ritardi, ma anche l'esiguità dei fondi stanziati, a dimostrare quanto è stato lungo e profondo il sonno del Governo Letta sul digitale. Almeno finora. Un altro esempio: non è certo che verranno recuperati i 20 milioni di euro che ha tolto (con il decreto del Fare) dal progetto (del Governo Monti) per dare la banda larga a tutti gli italiani entro il 2014. Forse ci penserà l'imminente Legge di Stabilità, a metterci una pezza. Comunque servono molti altri fondi per dotare l'Italia di banda ultra larga, missione già abbracciata con forza dalla vicina Francia.

Su tutto, almeno, oggi spicca la consapevolezza che qualcosa è cambiato. «E' notevole che Letta abbia riconosciuto, ufficialmente, l'importanza del digitale e si sia impegnato in tal senso», dice Palo Gentiloni (Pd) a L'Espresso. «Una frase è essenziale, tra quelle che ha pronunciato il premier: l'Agenda Digitale è la riforma dello Stato», aggiunge. Il digitale è insomma un modo diverso- migliore, si suppone- per fare tutto. Non solo un settore dell'industria. Il Governo dice di averlo capito, ora bisogna farlo digerire alla Pubblica amministrazione. «E' vero che ci sono ritardi, sul percorso dell'Agenda. Ma nella Pa ci sono anche eccellenze, solo non vengono messe a sistema», aggiunge Antonio Palmieri (Pdl). Ecco: ci sono resistenze al cambiamento. Il problema è questo qui, in fondo. Però finora le resistenze arrivavano fino in cima alla struttura del potere: persistevano dentro il Governo. Almeno adesso questo nodo è stato sciolto, a quanto pare. Adesso deve venire tutto il resto.

**Twitter@AlessLongo**

21 ottobre 2013

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PPROFONDIMENTI

**elecom, a rischio 16mila posti di lavoro**

**Iavaglio web, Agcom ci riprova**

Internet, aumenta la censura

I Web? Sparito dai programmi



0 commenti

Iscriviti

### IL NUMERO IN EDICOLA »



- Il sommario degli articoli
- Demo online

#### PER ABBONARSI

- Abbonamento al settimanale
- Abbonamento a Extra (versione online)

#### ACCESSO ABBONATI

- Leggi L'Espresso sul PC
- Archivio dal 1997

#### L'ESPRESSO SU IPAD

- Scarica gratis l'app sul tuo Ipad